

# PER UN LAVORO EQUO IN ARCHITETTURA



Negli ultimi dieci-quindici anni, in Italia e all'estero, hanno assunto una visibilità senza precedenti i **problemi dello sfruttamento negli studi e nelle società di progettazione, della precarietà contrattuale, degli orari sregolati, del gender gap e della "trappola vocazionale"** che segnano molte carriere fin dagli inizi. In questo quadro, è importante fare chiarezza su cosa intendiamo con lavoro equo, su come muoverci per ottenerlo e su come disinnescare i discorsi che lo promuovono solo in apparenza.

Per noi, **lavoro equo** significa che chiunque partecipi al processo di ideazione e produzione dello spazio costruito, a partire dalle e dai tirocinanti e dalle persone più giovani, debba:

- **ricevere un pagamento adeguato**, cioè commisurato oltre che all'esperienza anche alla copertura delle proprie spese fondamentali di professione, vitto, alloggio, imposte e salute;
- avere una **formula contrattuale** che rispecchi senza ambiguità la propria posizione reale rispetto al committente o al datore di lavoro (freelance o titolare di studio, consulente, lavoratrice o lavoratore subordinato ecc.);
- godere di **tutele universali** efficaci sulla salute, sul trattamento di fine rapporto, sulla genitorialità, sulla disoccupazione ecc.

[www.ullarc.it](http://www.ullarc.it)

unione lavoratrici e lavoratori in architettura

Per ottenere tutto questo, per noi valgono alcune **linee d'azione** fondamentali:

- **spezzare l'isolamento**: unire tutte le persone che *non vogliono né sfruttare né essere sfruttate* e permettere loro di agire in modo collettivo e solidale, attraverso incontri, iniziative pubbliche, tavoli di lavoro, redazione di documenti e richieste pubbliche;
- **contrastare ogni forma di tirocinio gratuito o sottopagato**, anche durante il percorso di studi;
- definire e diffondere **tabelle salariali** minime per lavoratrici e lavoratori subordinati (a livello contrattuale o in quanto false e falsi autonomi), e **tariffe minime** per libere e liberi professionisti singoli e associati;
- **combattere tutte le forme di disparità** basate sull'età, sul genere o sulla provenienza, soprattutto dove vengono utilizzate per differenziare il trattamento economico e le tutele offerte. Attivare, al contrario, percorsi specifici di rafforzamento di queste tutele, in aree critiche come l'inserimento lavorativo delle e dei giovani, i permessi di soggiorno legati al lavoro, la genitorialità e altre incombenze legate alla cura;
- promuovere nei luoghi di lavoro una **cultura organizzativa attenta al benessere individuale e collettivo**, attraverso una pianificazione che abbia come presupposto la precisa delimitazione del tempo di lavoro rispetto al tempo libero.

**I discorsi e le iniziative che difendono solo in apparenza l'equità del lavoro** in architettura sono solitamente riconoscibili dal fatto di contemplare in modo parziale e omissivo questi presupposti e queste linee d'azione. Per fare alcuni esempi: si promuovono formule contrattuali più trasparenti ma si tace sui tirocini gratuiti e sul salario minimo; si difende la qualità del progetto senza metterla in rapporto alla precarietà lavorativa che di fatto la pregiudica; si invoca la parità di genere senza entrare nel merito di tutele universali e paritarie sulla genitorialità e sulla cura; si fomentano ondate di indignazione verso studi che sfruttano, abuso del lavoro falso-autonomo o immobilismo istituzionale, ma non si indicano né si costruiscono pratiche concrete di solidarietà e azione collettiva, delegando tutto o quasi alla rabbia e alla denuncia individuale; si propone una cultura lavorativa organizzata ed efficiente senza difendere il diritto alla disconnessione e al tempo libero.

Invitiamo lavoratrici e lavoratori in architettura a prendere parola pubblicamente e collettivamente, per costruire insieme e dal basso un futuro più equo per i mestieri della progettazione e della costruzione. Non esiste sostenibilità dove il lavoro non è equo.

**TORINO**  
**PRIMO MAGGIO 2024**